

dapprima proibì lo studio delle sciocche storie e poesie perchè piene di eresie e di bestemmie; poi interdì l'insegnamento e l'esercizio dell'astrologia, giacchè di qui provengono tanti errori». «I figlioli» proseguiva Paolo II, «hanno appena dieci anni e già conoscono anche senza andare alla scuola mille bricconate. Possiamo già immaginarci di quanti altri vizi saranno ripieni più tardi quando leggeranno Giovenale, Terenzio, Plauto e Ovidio. Giovenale fa mostra, è vero, di biasimare il vizio, ma intanto introduce il lettore a farne la conoscenza».¹ Vi sono, aggiungeva Paolo II, tanti altri libri, leggendo i quali si potrebbe raggiungere un sufficiente grado di cultura; e poi è meglio chiamar le cose col vero nome e tenersi lontano da circonlocuzioni poetiche. Questi accademici sono peggiori dei pagani, i quali almeno credevano in Dio, mentre questi negano anche Lui. Gli inviati convennero col papa, e specialmente Lorenzo da Pesaro, il quale sfoggiando grande erudizione dimostrò con gioia del papa come gli antichi credessero in Dio. Gli inviati insistettero anche sulla convenienza di proibire al clero lo studio della poesia e dell'astrologia. Sulla fine il papa dichiarò anche che pensava di procedere contro la moda invalsa in Roma di divulgare false notizie.²

Nei consigli tenuti allora circa provvedimenti da prendere contro la falsa rinascita il papa si sarà ricordato di una dissertazione che nel 1455 gli aveva dedicato l'egregio vescovo di Verona, Ermolao Barbaro, il quale con parole energiche era sorto contro la stima esagerata in cui allora soleansi tenere gli antichi poeti. L'autore, che considera esclusivamente il lato morale, rigetta in alcuni luoghi tutta l'antica poesia dei pagani. Egli passa in rassegna un

¹ Questa sentenza bene appropriata costituisce una nuova prova che Paolo II non era affatto quell'ignorante che il PLATINA asserisce. Quanto male andassero le cose fra gli studenti romani di quel tempo per il lato morale, cfr. NOVATI in *Giorn. stor. d. lett. ital.* II, 135 s.

² Per ciò ch'è detto qui sopra cfr. l'interessante * relazione di Ioh. Blanchus del 29 febbraio 1468, Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 86 e sopra p. 311. Le predizioni avevano avuto la loro parte anche nei torbidi di Pio II; vedi sopra p. 83. Quanto fossero straordinariamente diffuse allora risulta dall'INTERESSURA e specialmente dalle note di A. DE TUMMULILLIS; cfr. *Arch. stor. Napolit.* XV, 696 ss. L'AMMANATI (cfr. FRIEDRICH, *Astrologie u. Ref.* München 1864, 29 s.) oltre le altre accuse contro Paolo II porta anche questa, che egli ancora nel 1465 prestava molta fede alle predizioni astrologiche. Finora io non ho trovato alcuna conferma di questa notizia proveniente da un uomo molto sospetto, tuttavia questa asserzione potrebbe essere non del tutto inventata; si ricordi quanto fosse generalmente diffusa l'astrologia all'epoca del rinascimento; vedi BURCKHARDT, *Kultur II*, 226, 238 intorno a Sisto IV. Cfr. inoltre GOTHIN 446; PASTOR in WETTER UND WELTE'S *Kirchenlexikon* P. 1525 s. e GABOTTO. *Sull'astrologia alla corte degli Estensi*, Torino 1891, 21. ANZI DOMENICO DE' DOMENICHI nel 1441 tenne un * discorso in laudem astrologiae et confutationem opinionum ei adversantium (manoscritto nella Biblioteca di Mantova; vedi ZACHARIAS, *Iter* 135).